

13 NOVEMBRE 2016 – PENULTIMA – GALATI 1,6-10

Past. Winfrid Pfankuche

Care sorelle e cari fratelli, cerchiamo di piacere agli uomini. Facciamo di tutto per piacere. Facciamo tutto per piacere. Agli altri. A noi stessi. Per piacere, per essere approvati, per essere riconosciuti, per essere giustificati. Questo voler e dover piacere agli uomini oggi è estremamente forte. Solo pochi anni fa, la voglia di discutere, di entrare in dialettica, di dire la propria, anche a rischio di non piacere, era più articolata. Alle nostre assemblee, se non c'erano almeno due candidati per un incarico, le elezioni venivano considerate "bulgare". Oggi si evita avere più di una candidatura, per evitare disagi, stress. Chi si impunta crea grane. Non piace.

Allora invece, quando la discussione era più di moda, si piaceva facendo valere il proprio parere, la propria posizione. Quindi, allora come oggi, si cercava di piacere agli uomini. I tempi, i gusti cambiano, ma resta il fatto che cerchiamo di piacere agli uomini. Fa parte della nostra natura umana, è una nostra servitù, piacere agli uomini, cioè essere servi degli altri ed essere servi di noi stessi.

A Paolo è stato rimproverato: tu predichi l'Evangelo della libertà da queste servitù e dipendenze umane, tu predichi l'Evangelo della grazia, in fondo, per quale motivo? Per piacere agli uomini! Perché piace essere liberati incondizionatamente, gratuitamente, senza fatica religiosa, senza regole religiose, senza circonscisione (che fa pure male!). Sei un populista. La fai facile. Perché vuoi piacere agli uomini.

Ma chi sono coloro che gli rimproverano? *Alcuni* – scrive Paolo - che sono venuti nelle comunità della Galazia fondate da Paolo. E hanno detto a questi Galati: dovete rispettare le leggi ebraiche, farvi circoncidere, praticare una religione come si deve, con delle chiare regole di comportamento. Troppa libertà fa male, ecco. Questi infiltrati potrebbero essere stati mandati dalla comunità di Gerusalemme, dalle autorità, le cosiddette "colonne": Pietro, Giacomo, il fratello di Gesù e Giovanni. Le massime autorità, la curia, i papi di allora. Avevano conosciuto Gesù stesso: Pietro il primo testimone della risurrezione e Giacomo con lo stesso sangue di Gesù nelle sue vene, insomma, una vera garanzia...

Ora mettiamoci nei panni dei Galati. Non è difficile. I Galati erano gli stessi celti venuti dalla Gallia che fondarono Berghem. Da qui si sono recati attraversando i Balcani nell'entroterra della Turchia, attorno ad Ancara, in Anatolia. Un popolo violento, predatori. I romani hanno faticato a pacificarli in una provincia Galazia. Mettiamoci nei loro panni: Paolo sì, ci aveva predicato la grazia di Dio, siamo diventati una comunità, tante comunità nella Galazia, ma poi sono venuti quelli di Gerusalemme, mandati da Pietro, Giacomo e Giovanni, e abbiamo cercato di fare come dicevano loro... Ora Paolo – ma chi è Paolo rispetto a loro? - ci scrive una lettera. E proprio all'inizio della lettera, quando ci immaginavamo un ringraziamento per il nostro lavoro comunitario, magari una domanda come stiamo, o un augurio di buona salute, insomma, parole simpatiche o almeno diplomatiche... in effetti, chi ci scrive, non cerca di piacere a noi...

Ma ora siamo in difficoltà: di chi ci fidiamo? Di Pietro, Giacomo e Giovanni, persone perbene, approvate, riconosciute, parenti di Gesù, più cristiani di così si muore. O di Paolo, il nuovo arrivato, l'ultimo arrivato, con un curriculum... mi raccomando. E, come se non bastasse, questo Paolo si raccomanda con questo curriculum. Di chi ci fidiamo? Chi di loro ha autorità su di noi? Ricorda un'altra situazione evangelica: quando Gesù per la via si gira verso di noi e ci chiede di che cosa stiamo discutendo, e dobbiamo ammettere: di chi è il più grande fra noi... Allora chi scegliamo? Pietro o Paolo? Chiesa cattolica o chiesa protestante? Altro che campagna elettorale americana... la storia della chiesa e persino quella della prima cristianità era altrettanto sporca...

Qui pare siamo capitati nel comizio di Paolo. Che ci maledice: *anatema*, maledetti se seguite quegli altri e non rimanete con me. Ma qui, per prima cosa, non dobbiamo fidarci di quel che pare, non dobbiamo fidarci dell'apparenza. Qui bisogna leggere e rileggere. Qui bisogna che ci facciamo la fatica della lettura e riletture. Qui non c'è la televisione. Qui c'è una lettera. Qui scopriamo che non è una questione di scelta tra apostoli, o tra chiese. Paolo stesso non si esclude dall'*anatema*: noi o

un angelo dal cielo. E non punta soltanto sull'evangelo da lui annunziato, ma anche su quello che i Galati hanno ricevuto. E quale evangelo possono aver ricevuto – a prescindere da Paolo – se non quello della grazia? Infatti i Galati erano pagani, incirconcisi e come tali hanno ricevuto l'Evangelo di Cristo. Come Abraamo, che ha avuto la chiamata quando non era circonciso, anche i Galati sono figli di Abraamo, senza circoncisione.

L'autorità dunque non è né l'uno né l'altro apostolo, né l'uno né l'altro pastore, né l'una o l'altra chiesa, l'autorità della nostra vita è l'Evangelo.

Passiamo così presto da colui che ci ha chiamati a un altro vangelo. Colui che ci chiama, Dio non è più il centro, l'autorità della nostra vita. Ci fissiamo sulle persone, ci fissiamo sulle opere. Ci fissiamo e non camminiamo più, e non camminiamo più insieme. E quel che ci tira avanti è un'altra spinta, un'altra pulsione, un altro vangelo che evangelo non è: cerchiamo di piacere agli uomini...

Questo ci separa da Dio e fra noi, ed è la fonte dei nostri conflitti. Apparentemente è la soluzione dei conflitti: cercare di piacere agli uomini, cioè non affrontare i problemi, non parlare, non discutere, perché se no guai. Cercare di piacere, cioè cercare l'unità e non la verità. Vale per tante istituzioni, ma non per la chiesa di Dio. La chiesa di Dio ritrova la sua unità soltanto nella ricerca della verità, nella ricerca di Dio.

Resta questo antiquato e antipatico *anatema*. Ma questo *anatema* qui non ha nulla a che fare con la chiesa degli inquisitori: qui non c'è nessun potere, e verrebbero maledetti pure angeli, cioè apostoli, messaggeri ancor più approvati e autorevoli di Pietro e del fratello di Gesù, ma anche noi stessi, se cercassimo di sostituirci all'autorità dell'Evangelo. Di mettere la chiesa al posto di Dio.

Quando la chiesa era sfidata dalla dittatura nazista e la chiesa confessante aveva il coraggio di confessare la verità dell'Evangelo mettendo a dura prova l'unità della chiesa (e la propria vita), il teologo Hans Asmussen, dopo la guerra impegnato nella creazione del Consiglio Ecumenico delle Chiese, scrisse la seguente frase: “una chiesa che non sa maledire non sa nemmeno benedire”.

Che cosa può valere il sì di una persona che non è capace di dire di no?

L'Evangelo è esclusivo o non è, perché l'evangelo è amore. E al tuo amore non dici: “amo tutti”, ma confessi: “amo solo te!” E soltanto una casa in cui c'è un tale amore confessato può essere accogliente e ospitale.

Riscoprire questo amore senza paura di perdere tutti i nostri altri vangeli che non sono vangeli: gratificazione, riconoscimento, posizione... tutto ciò è *anatema*!

Fa male sentirlo, costa fatica, lavoro – altro che scorciatoia! - perché perdo dolorosamente qualcosa a cui tenevo tanto, anzi, di cui ero convinto (è stato convinto dai migliori rappresentanti della chiesa) fosse l'Evangelo, ma era soltanto la mia maledetta ricerca di piacere. Agli altri. A me stesso. Da buon ebreo, Paolo ci riporta fin dalla prima riga di questa lettera al primo comandamento di Dio. Al Signore che ci libera dalla casa della schiavitù. Anche da quella del cercare disperatamente di piacere agli uomini. E solo uomini liberi e donne libere cambiano la storia.

Il testo inizia con *Mi meraviglio* e termina con: *servo di Cristo*. Ogni testo dell'apostolo è un percorso di cura pastorale: dall'essere in conflitto all'essere *di Cristo*. Dalla croce alla risurrezione: lì ci dobbiamo passare, per la porta stretta. Non possiamo fare altrimenti. È una questione d'amore.

Amen.